XIV CONGRESSO INTERNAZIONALE DI LINGUISTICA E FILOLOGIA ROMANZA

NAPOLI, 15-20 APRILE 1974

ATTI

GAETANO MACCHIAROLI - JOHN BENJAMINS *coeditori*

300 collaboratori - 5 volumi - pagine 3.040 circa - formato 17,5 x 25
Piano di pubblicazione: volume 2° (1976); volumi 4° e 1° (1977); 3° e 5° (1978).

Prezzo per l'Italia: **lire 195.000** complessive (i volumi non si vendono separatamente) I.V.A. compresa **Distribuzione per l'Italia:** Gaetano Macchiaroli editore, via Carducci 55, 80121 Napoli - c.c.p. 20200804

Condizioni di vendita (porto e imballo a carico dell'editore)

a] per pagamento di tutta l'opera entro il 31 luglio 1978.
Biblioteche e abbonati a Medioevo Romanzo, La Parola del Passato, Cronache Ercolanesi e Cronache Pompeiane: sconto 15% (cioè lire 165.750). Librerie: sconto 30% (cioè lire 136.500).

b] per pagamento in 5 rate all'atto della pubblicazione di ciascuno dei 5 volumi:
Biblioteche e abbonati alle riviste sopra elencate: sconto 10% (cioè complessivamente lire 175.500 da versare in 5 rate all'uscita dei rispettivi volumi: la prima di lire 49.500 e le altre 4 di lire 31.500)
Librerie: sconto 25% (cioè complessivamente lire 146.250 da versare in 5 rate all'uscita dei rispettivi volumi: la prima di lire 41.250 e le altre 4 di lire 26.250).

le ordinazioni per i non residenti in Italia vanno indirizzate a John Benjamins B.V., Amsteldijk 44, Amsterdam-Zuid, The Netherlands

MEDIOEVO ROMANZO

ISSN 0390 - 0711

BIBLIOTECA
Fac. Lettere e Filosofia
IT
126

IT 126

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

IV
1977
2-3

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

Società di Linguistica Italiana, *Dieci anni di linguistica italiana (1965-1975)*, a cura di DANIELE GAMBARARA e PAOLO RAMAT, Roma, Bulzoni, 1977, pp. X-462, L. 10.000 (« Pubblicazioni della S.L.I. », 12).

In questo ponderoso ed utilissimo volume, che informa su quanto si è fatto in un decennio nel campo della linguistica italiana (cioè sia sulle ricerche italiane di linguistica che sulle ricerche sulle condizioni linguistiche dell'Italia) per mezzo di bilanci bibliografico-critici (con ampie oscillazioni tra i due poli di questo binomio) a cura di oltre venti autori, non sono pochi gli spunti di interesse anche per il medievalista. Tocca brevemente del medioevo A. Stussi (*Storia della linguistica italiana*, pp. 5-14); poi D. Gambarara (*Tradizione e rinnovamento della linguistica in Italia*, pp. 15-29) segnala l'importanza che ha avuto a questo proposito il carattere assunto dalle cattedre di Filologia Romanza; molti spunti medievalistici si trovano nelle pagine di F. Sabatini (*Storia della lingua italiana*, pp. 51-106); alcune ricerche di morfologia antica sono esaminate da R. Ambrosini (*Morfologia*, pp. 157-171); del lavoro sul lessico italiano antico dà notizia A. Duro (*Lessicologia*, pp. 209-220); la situazione della linguistica storica è passata in rassegna da P. Ramat (*Linguistica storica*, pp. 229-246); del trattamento automatico di testi e dati linguistici antichi parla A. Zampolli (*Trattamento automatico di dati linguistici e linguistica quantitativa*, pp. 349-370). Di interesse generale, e con numerosi spunti utili anche a chi si occupa di medioevo, sono infine i contributi di C. Segre (*Semiotica*, pp. 373-383), di M. Corti (*Dalla stilistica alla semiologia letteraria*, pp. 385-394) e mio (*Critica del testo e linguistica*, pp. 395-402).

A.V.

WOLF DIETRICH, *Der periphrastische Verbalaspekt in den romanischen Sprachen*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1973, pp. 382 (« Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie », 140).

Il libro di Dietrich si presenta come una assai interessante e ben informata rassegna critica di alcuni problemi teorici cruciali relativi al trattamento delle forme verbali perifrastiche con valore aspettivo nelle lingue romanze. Organica e ben calibrata è la struttura del lavoro che

procede, per dir così, dal generale al particolare, affrontando in primo luogo le questioni di carattere teorico più ampio per sgombrare, quindi, il terreno da equivoci rispetto all'esame concreto dei dati linguistici. Questo procedimento è tanto più opportuno ai fini di una visione unitaria del fenomeno oggetto di studio, in quanto la trattazione ricapitola criticamente una notevole mole di materiale bibliografico dispersa nello spazio e nel tempo, vagliandola con estrema puntualità. L'analisi dei vari problemi è il più delle volte organizzata così capillarmente da essere condotta esponendo e criticando i lavori precedenti autore per autore, il che in qualche caso pare meno utile di un riesame globale dei problemi di cui si parla. È vero, d'altra parte, che in ciò non manca un risvolto positivo, specialmente per quanto riguarda l'esame della bibliografia in lingue slave, non facilmente accessibile, di cui Dietrich dà un ampio panorama.

Il primo nodo teorico individuato nel libro è lucidamente articolato in problemi distinti, ma reciprocamente complementari, come lo status epistemologico del segno linguistico composto (« mehrgliedrigen sprachlichen Zeichen »), la determinazione di criteri per il riconoscimento delle « perifrasi », la definizione rigorosa dei rapporti esistenti fra gli elementi che compongono un sintagma di questo tipo (da cui scaturisce, fra l'altro, il grosso problema della definizione di verbo « ausiliare ») sia sul piano formale che su quello semantico: in particolare, da quest' ultima prospettiva è possibile affrontare le questioni tradizionalmente formulate come grammaticalizzazione e delessicalizzazione del costituente « ausiliare » nelle forme perifrastiche.

Questo intreccio di nodi teorici è affrontato da Dietrich con una strumentazione strutturalista che gli permette di studiare in modo più soddisfacente quello che non è solo un fenomeno considerabile sull'asse sintagmatico, ma richiede un esame anche su quello paradigmatico. Così, da un punto di vista diacronico, sulla scia di Coseriu, Dietrich individua nella dialettica di *sistema, norma* e *parole* il motore del processo di grammaticalizzazione delle forme verbali perifrastiche. Si ha l'impressione, tuttavia, che mentre a livello sincronico le coordinate ' asse sintagmatico ' - ' asse paradigmatico ' riescano a darci una comprensione adeguata del fenomeno, non altrettanto si possa dire per la diacronia, dove il modello non esaurisce certamente la ricchezza della casistica: l'esempio stesso addotto da Dietrich, quello relativo alla formazione del futuro romanzo (pp. 58-60) non è molto convincente, ma piuttosto la spiegazione sembra coartare un andamento che non fu certo né lineare né univoco.

Fin qui, comunque, Dietrich ha inquadrato l'argomento del suo lavoro in una prospettiva teorica ampia, che, come tale, non concerne esclusivamente le lingue romanze. Il passo successivo consiste in una rassegna delle opere di romanistica dedicate al problema delle perifrasi verbali di vario tipo. La trattazione in questo caso è organizzata secondo una ripartizione della bibliografia per singola lingua romanza prima

che per autore (non manca tuttavia anche qualche paragrafo dedicato ad una considerazione panromanza del problema), da cui emerge con chiarezza la situazione particolare dell'iberoromanzo rispetto a tali formazioni: spagnolo e portoghese presentano infatti una grande ricchezza di costruzioni di questo tipo.

Di notevole interesse è la trattazione relativa all'applicabilità delle categorie di tempo e aspetto nelle lingue romanze, e la consegunte dimostrazione della loro inadeguatezza. Avvalendosi dei lavori di Coseriu sul sistema verbale delle lingue romanze, Dietrich si sofferma quindi su alcune categorie che meglio sembrano adattarsi a questi sistemi verbali. Tali categorie pertinentizzano delle opposizioni basate su una strutturazione del tutto nuova dello spazio degli eventi verbali.

Se si volesse fare il punto sulle conoscenze che la linguistica generale ha raggiunto in questo settore, bisognerebbe ammettere che, tutto sommato, ciò che chiamiamo « tempo », « aspetto », « modo » rappresentano categorizzazioni che, quanto meno, dovrebbero essere messe alla prova nel maggior numero di gruppi linguistici. Da questo punto di vista, l'elaborazione e la verifica di categorie siffatte relativamente ad un solo gruppo linguistico come quello romanzo [1] rappresenta appunto un primo passo verso la ridefinizione delle categorie tradizionali, anche se la prospettiva di fondo di un tale lavoro non può essere quella settoriale di una sola famiglia o di un solo gruppo linguistico. Il problema è infatti di tale portata da rendere imprescindibile una considerazione tipologica ampia. Tenendo presente questo obiettvo, la messa a punto di categorie relative ad un singolo gruppo linguistico è preziosa, specie se riesce, come in questo caso, a giustificare le sue idiosincrasie.

Convincente è la trattazione delle singole categorie che Dietrich trae dai lavori di Coseriu e di Keniston o che arricchisce con qualche innovazione personale, come nel caso della « Situierung », che offre una prospettiva di analisi assai stimolante di forme perifrastiche come it. *cominciò col dire, continuò col dire, finì col dire, venne a cadere* (con valore di sorpresa), sp. *viene a costar, fue y dijo, vino y dijo*, fr. *il alla crier, il vient pretendre*, o nel caso della individuazione di un'altra possibilità in seno alla categoria « die Schau », un caso speciale della cosiddetta « Winkelschau », che Dietrich chiama « extensive Schau » e che rende conto delle perifrasi iberoromanze come port. *fico pensando, fico a pensar*, sp. (*me*) *quedo pensando*.

Troppo recisa appare invece l'asserzione che le lingue romanze non giustificano l'assunzione di una categoria di « compimento » (« die Vollendung »): l'opposizione ' perfettivo ' ∾ ' imperfettivo ' si porrebbe solo come significato secondario e come tale sarebbe dipendente da

[1] La reduplicazione dell'analisi per il greco merita una valutazione particolare per l'ipotesi di rapporto genetico delle costruzioni romanze rispetto a quelle greche ripresa da Dietrich: in questo caso, dunque, la considerazione tipologica è adombrata da quella storico-genetica.

altre opposizioni. Si può obiettare, però, che i dialetti italiani meridionali mostrano una opposizione ' perfettivo ' ∾ ' imperfettivo ' come centrale all'interno del sistema verbale. D'altra parte, i dati linguistici di cui Dietrich si serve sono quasi sempre di tipo standard (spesso provengono da testi letterari), mentre piuttosto frammentaria e limitata è la considerazione delle altre alternative dei vari repertori. Eppure, probabilmente c'è da aspettarsi per alcune lingue dati di notevole interesse da un esame più completo e sistematico di questi livelli non standard.

Per quanto riguarda il problema delle origini di queste costruzioni perifrastiche, l'analisi condotta da Dietrich su un materiale testuale greco e latino così ampio (per il greco dai testi omerici a testi del X sec. d.C., per il latino da testi del II sec. a.C. a testi del VII d.C.) dà effettivamente risultati che rendono assai plausibile la tesi dell'origine greca di questi tipi verbali.

ROSANNA SORNICOLA
Università di Salerno

LUIGI CASTAGNA, *I bucolici latini minori. Una ricerca di critica testuale*, Firenze, Olschky, 1976, pp. 294 (« Letterature d'Oltralpe e d'Oltreoceano ». Saggi e studi a cura dell'Istituto Universitario, Bergamo, 5).

Esemplare per acribia e rigore metodico, il denso esercizio ecdotico condotto da L. Castagna sui testi, congiuntamente tràditi, dei bucolici latini Calpurnio e Nemesiano si articola nei tre settori d'obbligo: il censimento e la descrizione dei testimoni manoscritti e a stampa, la sistemazione *sub specie critica* della rispettiva *varia lectio* ed un approccio, interlocutorio per la ancora persistente aporia di connettivi, alla storia della tradizione. Fra questi, i due primi, com'è consequenziale al taglio confesso dell'indagine, ottengono la maggior parte dello spazio e cumulano i profitti più sostanziosi. Il catalogo dei ' dati di partenza ' — per conservare le proposte terminologiche e definitorie che l'autore media qui (e poi, altrove) dal volume di d'A. S. Avalle, *Principî di critica testuale*, Padova, 1972, 4-20, pur senza farne menzione espressa, quasi in transazione con la consuetudine medievale lungamente frequentata (insegna infatti Bene da Firenze, *Summa dictaminis*, Marc. lat. XI,7, f. 7vb: « Vitiosum est versus auctorum et alias auctoritates adiungere indecenter. Nam in epistolis non laudo nominare auctores quorum auctoritates introducuntur, nisi forsan in penitentialibus et aliis que dicuntur ad elymosinam postulandam. In sermonibus autem et aliis scripturis possunt convenienter, sed raro, auctorum nomina declarari. Nam ' ait ' vel ' inquit ' iterare sepius est nimium vitiosum ») [1] — è bipartito: precede

[1] Dell'opera esiste una edizione scolastica curata da G. Vecchi (Bene da Firenze, *Summa dictaminis*, Bologna, s.d.), ora assolutamente irreperibile.